

FRATERNITÀ

*Pellegrinaggio
Nazionale*

**Nel segno
di Madre Teresa**



Sommario

Dossier

Nel Segno di Madre Teresa



2

Mons. Luigi Bressan

Direttore responsabile:
Filippo Anastasi

Caporedattore:
Massimiliano Fiore

Editore:
U.N.I.T.A.L.S.I.
(Unione Nazionale Italiana Trasporti Ammalati a Lourdes e Santuari Internazionali)

4-21

Pellegrinaggio Nazionale

Redazione:
Fraternità, organo ufficiale dell'Associazione è iscritta al Roc n. 2397 c/c Presidenza Nazionale UNITALSI in Via della Pigna 13/A 00186 Roma
Tel. 06.6797236, fax 06.6781421, fraternita@unitalsi.it c/c postale n 10274009 intestato a UNITALSI via della Pigna 13/A 00186 RM

22

Pompei

Hanno collaborato:
Mons. Luigi Bressan, Antonio Diella, Card Angelo Comastri, don Decio Cipolloni, Patrizia Caiffa, Angela Maria Cosentino, Maristella Giuliano, Gisella Molina, Francesco Occhetta

24

Sono i giovani i nuovi poveri

Con approvazione ecclesiastica, rivista bimestrale, reg. n. 21 trib. Roma in data 5 gennaio 1988

Foto:
Viron, Marco Mincarelli e archivio Unitalsi

26

Protezione Civile Unitalsi

Stampa:
Mediagraf Spa
viale della Navigazione Interna 89 35027 Noventa Padovana (PD) Finito di stampare: Novembre 2016

Questo periodico è associato all'Uspi



800 062 026

PRODOTTO DA USPI

28

In campo vince la solidarietà



facebook pagina ufficiale



twitter profilo ufficiale

fraternita@unitalsi.it
www.unitalsi.it



di Antonio Diella
Presidente Nazionale

“Ce la dobbiamo fare”

Al termine di una udienza giubilare a Roma, sono rimasto all'esterno del colonnato a guardare la gente che usciva da piazza San Pietro.

Una folla multicolore, sorridente, contenta... Ho notato tra loro una nostra sorella di carità, anziana, in divisa bianca: passava da una persona all'altra, si fermava presso i gruppi che commentavano emozionati le parole pronunciate dal Santo Padre e offriva loro di acquistare i biglietti di una lotteria organizzata dall'Unitalsi per sostenere le attività con i bambini e il pellegrinaggio dei piccoli a Fatima del prossimo anno.

Non era un tentativo facile... “stendere la mano” per chiedere non è mai semplice, ma la nostra sorella continuava, sorridente, a spiegare le nostre attività e a chiedere alla gente un aiuto. Ad un certo punto si è avvicinata anche a me, e mi ha chiesto di acquistare un biglietto.

Le ho risposto che ne avrei acquistati anche di più se avesse saputo dirmi io chi ero.

La sorella mi ha guardato e poi ha detto che non mi conosceva e non poteva sapere chi ero. “Ma –ha aggiunto- chiunque lei sia, le chiedo di aiutare la mia associazione”. E ha cominciato a parlare dei bambini, delle attività di aiuto della nostra associazione, dei nostri pellegrinaggi. Non “parlava difficile”, non raccontava analisi sociologiche, non citava santi o papi; descriveva la sua esperienza in pellegrinaggio, con una luce vera di gioia negli occhi. Alla fine le ho detto che ero il suo presidente nazionale; lei ha sorriso... e mi ha chiesto di acquistare almeno due biglietti della lotteria!

Mi sono emozionato per questa sorella, per la bellezza semplice del suo racconto di ciò che a lei l'associazione aveva dato, della gioia che dopo tanti anni provava al solo pensiero di ripartire in pellegrinaggio.

E ho pensato anche alle nostre difficoltà, alla pesantezza di certi nostri discorsi, a quante volte invece che raccontare bellezza finiamo per comunicare difficoltà; a quanta misericordia abbiamo preteso da Dio durante il Giubileo e a quanta incapacità di fiducia e di fraternità vera sprechiamo ogni giorno nel giochetto stantio delle nostre piccole ma dolorose divisioni, “attaccati” alle grandi strategie e incapaci di fare diventare tante nostre realtà “casa bella” per tutti.

Ma sono convinto che la stragrande maggioranza dei nostri soci, volontari, ammalati, pellegrini, bambini è molto meglio di me, molto meglio di tutti coloro che a volte, talmente presi dal nostro ruolo di responsabili, si perdono il gusto del servizio e della gratitudine verso l'associazione: quella stragrande maggioranza di soci che vive la ordinaria quotidianità della carità vissuta in casa degli ammalati, dei bambini in difficoltà, degli anziani soli e che silenziosamente e gioiosamente scrive

il canto di una vita nuova nelle ombre pesanti della sofferenza del mondo e che fa ogni anno tanti sacrifici silenziosi per poter partire per il pellegrinaggio.

Ci preoccupiamo a volte solo del dover andare “oltre”, di dover trovare nuove e “luccicanti” iniziative cui affidare il successo della nostra vita unitalsiana; ci sentiamo “possessori” di proposte nuove (che diventano poi non un “patrimonio” della associazione, ma una proprietà personale, cui ci attacchiamo per imporre la nostra aggressiva indispensabilità) o che dovrebbero “sistemare” le cose in Presidenza o altrove, mentre poco facciamo a “casa nostra”, lì dove il nostro gruppo, la nostra sottosezione o la nostra sezione si dividono e arretrano. Non ci accorgiamo che non dobbiamo solo andare “oltre”, dobbiamo innanzitutto andare “nel profondo”: lì dove l'esperienza della fede ha incontrato il nostro cuore, lì dove il Signore ha depositato un tesoro di bellezza e di comunione, lì dove la vita unitalsiana non è un semplice nome (per quanti soci essere in pellegrinaggio con l'Unitalsi o con altre associazioni o da soli è la stessa cosa?!) ma il fuoco di gioia che dà calore alla vita.

Lì ci dobbiamo ritrovare. Nel profondo del nostro cuore. Lì dobbiamo trovare energia e comunione per riprendere il difficile ma entusiasmante cammino che ci aspetta. Lì dobbiamo trovare bellezza e verità, perché il grande impegno dei nostri pellegrinaggi –sorgenti vere di carità e novità- sia affascinante innanzitutto per noi e poi per tutti.

Lì, nel profondo del nostro cuore, dobbiamo portare la pace. Non abbiamo bisogno di armistizi associativi. Abbiamo bisogno che nel cuore di ciascuno di noi al desiderio rancoroso di affermazione o divisione si sostituisca una rinnovata e reciproca fiducia e uno sconsiderato amore per l'associazione, per le persone, per chi soffre: sapendo che spesso a soffrire sono proprio i più miti, quelli che non si rassegnano al dolore dell'abbandono, quelli che “sperano amicizia” e ricevono la delusione delle battute insinuanti sui social di turno.

Chiediamo al Signore, amici miei, di avere un cuore buono. Chiediamo a tutti di donare fraternità e perdono. Chiediamo a noi stessi di essere testimoni credibili della straordinaria bellezza dei nostri pellegrinaggi e della nostra storia di carità.

Chiediamo di avere nel nostro sguardo quella luce di gratitudine e di gioia che ho visto negli occhi della nostra sorella di carità che “stendeva la mano” per chiedere di aiutare il nostro lavoro e i nostri pellegrinaggi.

Perché è proprio questa luce che può illuminare la nostra strada. Ce la possiamo fare. Anzi, come dice un mio vecchio amico, ce la dobbiamo fare!

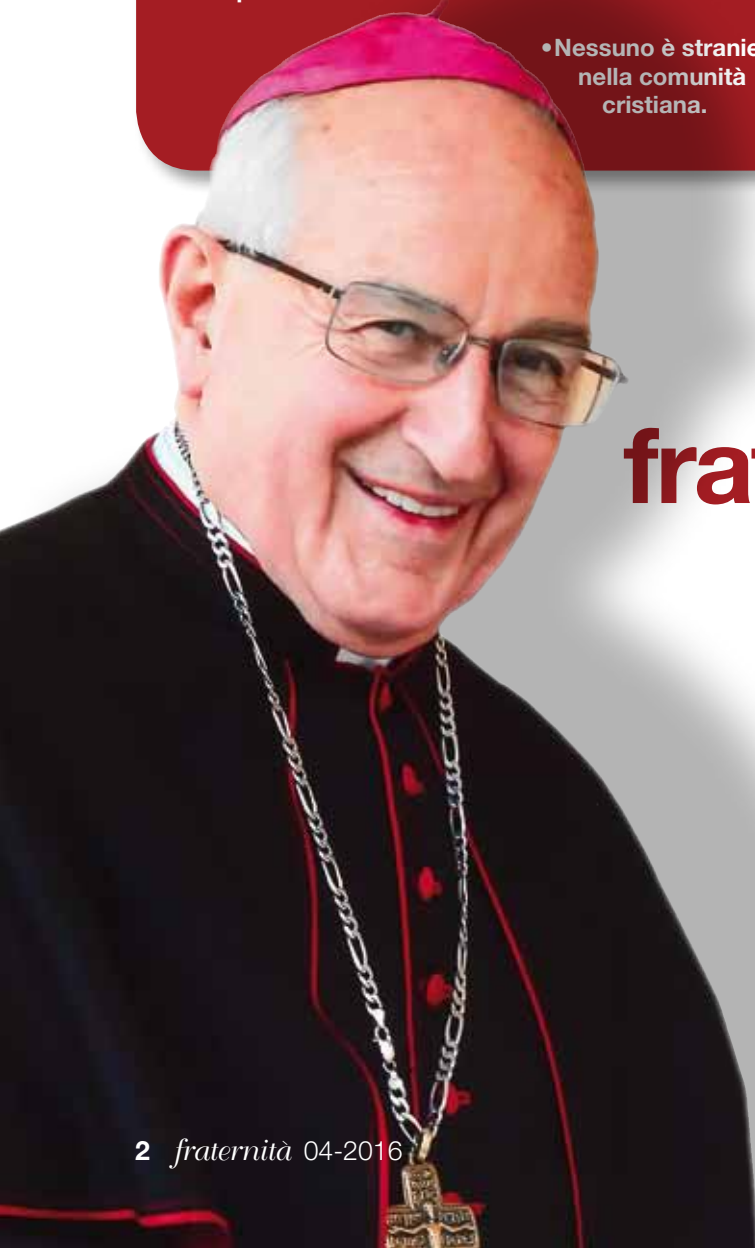
Pace. Ancora. Sempre.



Francesco
dixit...

Le parole **sono** pietre

- Le persone malate e povere, come pure i nascituri, sono immagine di Dio, meritevoli del massimo rispetto.
- Nessuno è straniero nella comunità cristiana.
- Vi auguro che niente possa impedirvi di crescere nell'amicizia di Dio.
- il fiume dell'odio nel mondo è vinto da un oceano di misericordia di Dio.
- Dio non smette mai di volere il nostro bene, anche quando pecciamo.



**Mons. Luigi Bressan è il nuovo
Assistente Ecclesiastico Nazionale**

“Sono vostro fratello pellegrino”

■ *Da Pastore di una diocesi importante come quella di Trento a guida di un popolo di volontari.*

La nomina mi è giunta inattesa e sul perché si sia pensato a me non lo so. Ma accetto nello spirito di comunione e sapendo che avrò molto da imparare dalla vitalità dell'Unitalsi, dai tanti uomini e donne che vi si dedicano, dagli infermi che si incontrano, dalle persone con disabilità e dai loro familiari. Da parte mia penso di poter offrire una base su cui costruire: nato in una famiglia contadina, povera, credente e felice; sacerdote da 52 anni dei quali 27 come vescovo; un'esperienza diversificata nella pastorale diocesana e in varie nazioni del mondo e anche all'Organizzazione mondiale della salute (OMS), oltre che nella commissione episcopale italiana del settore; ho partecipato a pellegrinaggi e visto quelli dei buddisti, degli hindu, dei musulmani e mi sono interessato di spiritualità mariana, ma tutto ciò è ben poco di fronte all'immenso



patrimonio di generosità degli unitalsiani da cui voglio ancora apprendere.

■ *Cosa si aspetta dall'attività degli unitalsiani?*

Come dicevo anzitutto penso di essere in ascolto ora e anche negli anni a venire. Vorrei alimentare quel fuoco dell'amore che Cristo ha diffuso nel mondo, che Maria ha testimoniato, che papa Francesco ci ricorda essere caratteristica identitaria del cristiano, sostenendoci gli uni gli altri: l'amore. Vengo da una diocesi ricca di volontariato in forme varie, ma penso che la nostra Italia abbia tante positività. Certamente dobbiamo imparare a dare personalmente e in forme associate, non solo per fare il bene, ma per farlo bene. Amo la storia, ma penso che Cristo ci chiami al futuro e non a fermarci al presente o al passato. Pienamente immersi nell'oggi siamo nutriti da uno spirito che aspira all'uomo perfetto in Gesù Cristo. Quindi sarà importante anche riflettere sulla parola di Dio e sostenerci a vicenda nella preghiera.

■ *Unitalsi non è soltanto "treni bianchi" e pellegrinaggi, ma anche solidarietà a tutto campo in ogni tessuto sociale.*

Il pellegrinaggio è scuola di vita: si impara a uscire da sé, stare con gli altri in spirito di servizio reciproco, a dare, ma anche a riconoscere i propri limiti e le qualità altrui, a vivere insieme e a sperimentare incontri nuovi, a sentirci parte di una Chiesa che vuole essere sempre in cammino. Il pellegrinaggio cristiano non può essere autoreferenziale e in ciò si distingue anche dal turismo culturale o religioso; nel dare gratuitamente ci si arricchisce. Ogni sezione poi rafforza la propria natura ecclesiale nella diocesi in cui vive.

Il pellegrinaggio è scuola di vita: si impara uscire da sé, stare con gli altri in spirito di servizio reciproco, a dare, ma anche riconoscere i propri limiti e le qualità altrui

Monsignor Luigi Bressan
nuovo assistente ecclesiastico

Dal mondo a Trento e infine all'Unitalsi

Nato a Sarche, in provincia e arcidiocesi di Trento, nel 1940, quarto di undici figli, monsignor Luigi Bressan si è laureato nel 1971 in diritto canonico alla Pontificia Università Gregoriana.

Diventa segretario di nunziatura a Seoul dal 1971 al 1974 e ad Abidjan, dal 1974 al 1976.

Torna a Roma e lavora nella Segreteria di Stato della Santa Sede, finché nel 1978 è inviato a Ginevra alle Nazioni Unite.

Nel 1982 è reggente della nunziatura apostolica in Brasile.

Nel 1983 diventa inviato speciale della Santa Sede al Consiglio d'Europa a Strasburgo dove è stato osservatore permanente; ha avuto una lunga carriera di diplomatico come nunzio e delegato apostolico in Pakistan, Thailandia, Cambogia, Malesia, Laos, Birmania, e a Singapore

È gran priore dell'Ordine equestre del Santo Sepolcro di Gerusalemme per il Trentino Alto Adige ed è stato presidente della Caritas Italiana e della Fondazione Missio.

Nel febbraio 2015, al compimento dei 75 anni d'età ha presentato al Papa le dimissioni dal mandato di arcivescovo tridentino; nel settembre scorso, in coincidenza con il pellegrinaggio nazionale a Lourdes, il Consiglio episcopale permanente della Conferenza episcopale italiana lo ha nominato assistente ecclesiastico nazionale dell'Unitalsi.

■ *Che cosa vuole dire ai volontari che da lei aspettano luce e insegnamenti?*

Ai soci dell'Unitalsi vorrei dire anzitutto che mi accolgano come un fratello pellegrino nella fede, nella speranza e nella carità; anch'io ora li porto nel cuore e prego per questa porzione del popolo di Dio cui sono particolarmente vicino.

Non ho un programma mio, ma procederemo insieme nella collaborazione dei vari organismi preposti, secondo competenze e responsabilità di ciascuno e gli insegnamenti che giungono dalle situazioni concrete del nostro tempo, da una sana spiritualità mariana, dal magistero ecclesiale e dalla parola di Dio.

La tradizione ecclesiale e la stessa saggezza umana ci dicono che vi è il tempo del dibattito, quello delle decisioni da prendere, quello della comunione anche oltre il proprio gusto, poiché essa per noi cristiani non è solo via di efficienza, ma testimonianza di essere icona della Trinità.

F.A.



Il cammino del Pellegrinaggio Nazionale

Lourdes è casa nostra

“**L'**Unitalsi non può avere senso senza l'esperienza di Lourdes, perché questa è casa nostra e dunque non si lascia Lourdes, anzi rilanciamo e ripartiamo dal pellegrinaggio in questo Santuario che abbiamo scelto anche per i prossimi 5 anni”. Lo ha affermato Antonio Diella, presidente nazionale dell'Unitalsi, in sede di apertura del pellegrinaggio nazionale. Diella ha precisato che “l'Unitalsi non può vivere senza l'esperienza di Lourdes” perché “se non ha Lourdes, se non ha questo pellegrinaggio, non sarebbe quello che ha fatto in tutta la sua storia”. Di questi tempi “fare un pellegrinaggio è una scelta di coraggio per tanti” ed “è importante riaffermarlo per respingere l'idea che la paura ti debba tenere fermo”. Ricordando come il pellegrinaggio

di quest'anno sia stato nel solco di Madre Teresa, Diella ha sottolineato che “se le vogliamo andare dietro, dobbiamo essere sobri, semplici, disponibili a rimettersi in gioco a partire dal desiderio di condividere la felicità tra le persone”.

Il pellegrinaggio si è aperto con l'ingresso nella basilica di San Pio X degli stendardi di sezione dell'Unitalsi, accompagnati da pellegrini, tra cui Nafie, la prima bambina che Madre Teresa portò in Italia strappandola alle condizioni miserevoli di un istituto in Albania, le cui storie rappresentano il frutto di quella stessa misericordia scelta quest'anni come tema centrale.

Dopo l'omelia si sono ricordate alcune tragedie recenti: da Aleppo a Bruxelles e a Nizza, dall'assassinio di padre Hamel





alla persecuzione dei cristiani in Nigeria, dal terremoto in centro Italia al “cimitero” nel Mediterraneo. Si è pregato per la pace, per l’amore verso i nemici, per l’abbattimento dei muri che separano i popoli, per i sofferenti, per l’accoglienza, accompagnando ogni invocazione con una lampada accesa portata all’altare. Per l’ultima delle quali sono state lette le parole di una preghiera di Madre Teresa, la santa scelta dall’Unitalsi come guida ideale del pellegrinaggio. Prima della benedizione il cardinale Comastri ha consegnato due dei mattoni che chiudevano il varco dove papa Francesco ha aperto la Porta Santa della basilica di San Pietro. A riceverli sono stati il rettore del santuario di Lourdes, padre André Cables, e il presidente dell’Unitalsi Antonio Diella.



Messa di apertura

Siamo nati per servire

Antonio Diella

“Mai rinunceremo a vivere il pellegrinaggio con chi soffre e con chi serve” ha detto Antonio Diella inaugurando il pellegrinaggio nazionale a Lourdes, per la prima volta da presidente. “È la gioia che ci spinge a questa esperienza”. Ha sottolineato nel messaggio di apertura nella Basilica San Pio X rivolto a tutta l’Unitalsi. A condurre migliaia di pellegrini nel santuario ai piedi dei Pirenei “è la consapevolezza che qui il desiderio di felicità che ci portiamo nel cuore può incontrare risposta in una persona che è infinitamente più grande delle nostre presunzioni, dei nostri rancori, delle nostre infedeltà e perfino delle nostre speranze” ha proseguito Diella evidenziando che per questa ragione “mai rinunceremo a vivere il pellegrinaggio con chi soffre e con chi serve”. “Siamo nati per questo – ha ricordato – e senza questo pellegrinaggio non saremmo più noi”. “Ogni volta che passo dalla Grotta - ha confidato Diella - mi sembra di sentire la risata di Maria che tanto rallegrò Bernadette”. “Non ride di me – ha proseguito – ride per me, ride per noi. Ride di gioia per averci visto ancora qui, perché come Bernadette abbiamo risposto al suo invito”. “Noi – ha proseguito – continuiamo a vivere la sconosciuta follia di amare gli ultimi, i poveri, quelli che non hanno nessuno e di essere amici per questo amore”.

Il perdono è la vera vittoria

Card. Angelo Comastri

“In questi giorni di pellegrinaggio riveliamoci a vicenda il volto di Dio, perché questi sono giorni di paradiso se noi apriamo il cuore e lasciamo che Dio si affacci e manifesti il suo volto”.

È quanto ha affermato il cardinale Angelo Comastri, vicario generale di Sua Santità per la Città del Vaticano e arciprete della basilica di San Pietro, presiedendo la celebrazione di apertura del pellegrinaggio nazionale a Lourdes. Nell’omelia, il Cardinale ha commentato la “parabola rivoluzionaria” del padre misericordioso, sottolineando che “alla luce di questa manifestazione del volto di Dio non ci è lecito uccidere o odiare in suo nome, perché il volto di Dio è l’amore”. “Dio ci lascia liberi – ha proseguito – e vuole correre il rischio della nostra libertà, perché senza questa il mondo diventerebbe un teatrino di burattini e neanche la bontà sarebbe più vera, perché costretta”. Ricordando ciò che successe al primo figlio della parabola, Comastri ha sottolineato che “uscendo dalla casa del padre si finisce nel fango, nel degrado, nel porcile”. Ma “c’è speranza se il cuore si apre al pentimento”. “Dio è felice di perdonare – ha osservato – ma noi crediamo fino in fondo al perdono di Dio? Davvero siamo convinti che Dio ci aspetta?”. Riferendosi al secondo figlio della parabola, ha ammonito: “Quante volte capita anche a noi di non saper fare festa per il ritorno di un fratello o di una sorella” o “di non tendere la mano per riportare il fratello o la sorella all’abbraccio di Dio”. E ha richiamato ciò che disse Giovanni Paolo II dopo l’attentato del 13 maggio 1981: “Perdono il fratello che mi ha sparato”. “Parole che sono il volto di Dio – ha commentato il cardinale Comastri – e rivelano il volto della Chiesa”.

“Siete scuola di vita e di felicità”

di Filippo Anastasi

■ *Eminenza, di nuovo a Lourdes, ma stavolta con l'Unitalsi nel segno della misericordia, del Giubileo e di Madre Teresa. Dunque si compie un circuito straordinario.*

Più volte papa Francesco ha detto che la misericordia è l'ancora di speranza per la società contemporanea che è una società sbandata, soprattutto la società occidentale è una società ferita, vuota. Madre Teresa mi diceva sempre che i bambini che nascono in Occidente le facevano più compassione di quelli nati nel terzo mondo, perché nascono con una segnaletica della vita tutta sbagliata.

E Madre Teresa soprattutto nei paesi poveri e soprattutto nei paesi ricchi è stata un grande segno di misericordia.

È stata una donna attraverso la quale Dio ha seminato tanta speranza e tanta verità, perché

lei parlava chiaro. Nell'Anno della misericordia direi non c'è stato gesto più profetico della canonizzazione di Madre Teresa. A mio giudizio è stato il vertice del Giubileo, lei ci dice come dobbiamo vivere il Vangelo”.

■ *Anche il mattone della Porta Santa che ha portato a Lourdes e donato all'Unitalsi chiude questo cerchio.*

Il mattone della Porta Santa giustamente fa un riferimento bello a Giovanni Paolo II che chiuse la porta con tremila mattoni che poi hanno preso le vie di tutto il mondo, fino in Alaska, in Nuova Guinea. Uno è giunto anche a Lourdes ed esprime il mistero della Chiesa che è fatta di tanti mattoni, di tante pietre, come dice l'apostolo Pietro, e ognuno di noi deve essere una pietra bella

nella costruzione della Chiesa, nell'armonia di questo edificio. Ecco Lourdes è un luogo di comunione, perché sotto lo sguardo di Maria i figli ritrovano l'unità, come nelle famiglie quando c'è la mamma si ritrova l'unità e il senso stesso della famiglia. E l'Unitalsi a sua volta è una scuola di comunione, una scuola di fraternità. Il mattone è un richiamo, un segno di gratitudine per questo servizio di fraternità che sta svolgendo l'Unitalsi all'interno della Chiesa per il bene anche di quelli che sono fuori dalla Chiesa.





■ *Eminenza, cosa dire alla grande famiglia dell'Unitalsi?*

Desidero soprattutto che i giovani volontari capiscano che l'esperienza unitalsiana non è semplicemente una parentesi, ma è una scuola di vita, è un percorso di orientamento, è un'esperienza di autentica felicità da trasferire in tutte le giornate della propria vita”.

■ *Quanto amore avverte, lei che gli è molto vicino, per papa Francesco?*

Papa Francesco sta portando una ventata di semplicità, umiltà e povertà. In questo momento è provvidenziale. Racconto un ricordo confidenziale.

Durante il conclave, quando il quorum designò il cardinale Bergoglio come papa fu un po' una sorpresa, ma ancora di più quando lui scelse il nome, Franciscus; in quel momento non si udì chiaramente quello che aveva detto e tutti cominciarono a chiedersi se avevano capito bene, Francesco; ecco in quel momento io sentii il profumo di Betlemme, ho percepito che la Chiesa stava ritrovando una ventata di semplicità, più la Chiesa è semplice più fa vedere Gesù e fa capire che la ricchezza è lui.

Ritorno a Madre Teresa, quando disse 'noi dobbiamo essere come il vetro, il vetro più è pulito e meno si vede, se si vede è sporco.

Noi dobbiamo essere come il vetro in modo che si possa vedere al di là di noi. E si possa vedere il Signore'. Ecco il Papa vuole pulire il vetro ricordandoci che noi siamo semplici strumenti, dobbiamo essere la segnaletica di Gesù.



Prega per me perché abbia una **mamma** e una

La storia di Nafie

L'eredità della «piccola matita nelle mani di Dio» vive nelle testimonianze che hanno accompagnato il pellegrinaggio nazionale. Tra queste c'è quella di Rosa, unitaliana della sezione laziale. È stata lei, rimasta vedova a soli 36 anni, ad adottare Nafie, la prima bambina portata in Italia da Madre Teresa da un istituto in Albania: «Mi trovo a Loreto per un incontro organizzato da don Gianni Toni, Assistente ecclesiastico della sezione romana laziale – racconta – c'era anche lei, non smetteva di piangere».

Durante il passaggio alla Santa Casa, Nafie grida a don Gianni: «Prega per me perché abbia una mamma e una famiglia». Da lì è cominciato il percorso per l'adozione.

famiglia

La ragazza ha subito 15 interventi per sistemare le sue gambe e imparare a camminare, ora torna a Lourdes ogni anno. Sono solo alcuni segni della continuità tra Madre Teresa e l'Unitalsi, un legame che il cardinale Angelo Comastri ribadisce in più occasioni nel corso del pellegrinaggio. «La santificazione è stata a mio avviso il culmine di questo Giubileo – afferma – e vorrei che i volontari capissero che questa esperienza non è una parentesi, ma una scuola di vita». Una scuola in grado di offrire nuovi modelli contro «le false icone proposte ai giovani». Madre Teresa è uno di questi certo, ma anche san Francesco, oggetto nella serata di mercoledì di una rappresentazione pensata per il pellegrinaggio dei bambini. «Sono esempi di cristiani senza riduzioni. I santi sono scomodi come un raggio di luce che illumina una parete ammuffita – spiega Comastri citando ancora la Santa di Calcutta – la vita è una sola e bisogna spenderla fino all'ultimo respiro».

L'esempio, insomma, e la capacità di vivere attivamente la fede, in un momento in cui questo «Occidente disperato» come lo definisce ancora il cardinale, sembrano aver perso ogni traccia di identità cristiana, in parte a causa della testimonianza sbagliata dei cattolici stessi. Invece «guardando un cristiano si dovrebbe poter riscrivere le beatitudini senza conoscerle».

La vita del credente diventa allora la testimonianza concreta del Vangelo nel mondo, carità in azione, non in astratto.

Il prof. Melazzini e padre Occhetta al convegno medico

Cure sicure e senza **lucro**

“La logica aziendalistica può andare bene in una gestione della governance per quanto riguarda le matrici organizzative, ma non per il rapporto medico-paziente”. Lo ha affermato Mario Melazzini, presidente dell’Agenzia italiana del farmaco (Aifa), nel corso del convegno “La Costituzione italiana e la salute” svoltosi a Lourdes collateralmente al pellegrinaggio nazionale 2016 dell’Unitalsi. Parlando ai medici e agli operatori sanitari unitalsiani, Melazzini ha osservato che “rispetto al bene salute, lo Stato italiano riconosce ai cittadini, nel limite del possibile, la risposta qualitativamente e quantitativamente accettabile”. “Siamo forse l’unico sistema sanitario nazionale universalistico e solidale - ha aggiunto - per il quale non ci viene chiesta la carta di credito e che è accessibile a tutti, senza differenziazioni”. Ci sono comunque criticità: “La Costituzione prevede l’omogeneità della risposta, ma non è sempre così”. Riguardo all’attività dell’Aifa ha spiegato che si lavora “per il cittadino, non per l’operatore sanitario o per le aziende farmaceutiche”.

Fornendo qualche dato, Melazzini ha sottolineato che in Italia “la spesa farmaceutica è di circa 29 miliardi di euro, di cui quasi il 76% rimborsato dal sistema sanitario nazionale”. Una preoccupazione è legata al fatto che “i pazienti si rivolgono al dottor Google e si organizzano; prenotano viaggi per comprare farmaci o utilizzano il mercato online”: è un fenomeno che va controllato per garantire la sicurezza delle cure e per evitare che si lucra sulla salute”, ha evidenziato, per cui “diventa fondamentale lo sguardo che quotidianamente come medici rivolgiamo ai pazienti, perché dev’essere uno sguardo che dà dignità e ti dà dignità”.

“Dobbiamo monitorare, attraverso un discernimento grande, quello che ci è stato dato come testamento dai costituenti”. Lo ha affermato padre Francesco Occhetta della Civiltà Cattolica intervenendo al medesimo convegno. Parlando dell’articolo 32 del testo costituzionale, a medici e operatori sanitari padre Occhetta ha evidenziato come ci siano “principi da difendere che se non li vivifichiamo, possono morire”.

Il riferimento, per esempio, è alla definizione di “persone non-persone data negli anni ’70 da una cultura filosofica entrata anche nella medicina: Engelhard diceva che ‘non tutti gli esseri umani sono persone’”. “Una definizione - ha osservato Occhetta - che è successiva alla proclamazione della nostra Costituzione nella quale oltre al termine ‘individuo’ troviamo quello di ‘persona’, un termine teologico,



che può essere tale solo in società in quanto portatrice di diritti innati e indisponibili, che si possono solo riconoscere dallo Stato”. “Inoltre, per i costituenti cattolici - ha aggiunto - dire ‘persona umana’ ha significato optare per un valore, quello della dignità, che è universale, intangibile e che la malattia non scalfisce”.

Il padre gesuita si è soffermato anche sul concetto “della ‘personalizzazione’ della medicina pensata dai costituenti nel tempo del paternalismo medico” osservando che questa “non sempre cresce con la tecnicizzazione della medicina sempre di più concentrata sull’azione del ‘curare’ la malattia e sempre meno su quella del ‘prendersi cura’ del mondo affettivo, relazionale, psicologico e spirituale del paziente”.

Don Carmine Arice

“Tutto il mondo diventi come Lourdes”

“ALourdes si viene per essere confermati uomini e donne di misericordia”. Ne è convinto don Carmine Arice, direttore dell’Ufficio nazionale Cei per la pastorale della salute, a Lourdes per il pellegrinaggio nazionale dell’Unitalsi. “Qui si vive l’esperienza di tutte le quattordici opere di misericordia, originata dalla grotta di Massabielle, attraverso il servizio agli ammalati e la preghiera” prosegue il sacerdote, per il quale “chi vive nel mondo sanitario e della salute in questo Anno Santo è chiamato ad andare all’origine del senso del suo servizio, perché la misericordia deve diventare una risposta concreta”. “Se si perde il senso di quello che si fa - aggiunge don Arice - il pericolo è che per le difficoltà e le fatiche ci si scoraggi e si corre il rischio che lo stile diventi uno stile aziendale”. Per don Arice “dobbiamo lavorare perché il mondo diventi Lourdes, perché, fin dai tempi di Bernadette, questo è un luogo inclusivo, dove si cerca di stare al passo degli ultimi”. “Qui si vive la vera realtà prodotta dal Vangelo e dovremmo ripartire da qui consapevoli di doverla portare nel mondo in cui quotidianamente viviamo”. Un impegno che in Italia, secondo il direttore dell’Ufficio per la pastorale della salute, già si vive perché “ci sono tante belle esperienze sul territorio che - conclude - in questi anni stiamo cercando di far condividere”.



**Padre Cebes
Rettore del Santuario**

■ *Padre Cebes da un anno è rettore del santuario di Lourdes: che cosa è cambiato e che cosa cambierà?*

Lourdes è luogo dove l'istituzione non conta, conta invece la presenza delle persone, Lourdes è un luogo d'incontro, incontro tra Maria e Bernadette. Ciò che cambia sono le generazioni interessate a raggiungere questo luogo.

Lourdes, al di là delle difficoltà

logistiche per raggiungerla, sta rischiando di essere una semplice meta turistica.

Tante persone arrivano con voli low cost, pullman e treni, ma una volta arrivati non sanno dove e come vivere questo luogo. Dobbiamo studiare un'accoglienza diversa verso questi pellegrini di cui la grande maggioranza è italiana, la spina dorsale di Lourdes.



■ *L'Unitalsi quindi sarebbe una delle colonne portanti di Lourdes?*

Sì, l'Unitalsi è molto importante, come tutta la comunità italiana, con gruppi piccoli e grandi che utilizzando anche voli low cost, dunque costi contenuti e poche ore di viaggio, e questo potrebbe facilitare l'affluenza scoprendo Lourdes, gli ammalati e quello che fanno i volontari.

Incontrano la gioia che racchiude la vita di questo luogo e ritornano per fare un'esperienza più profonda.

■ *Padre Cabes a che punto sono i lavori per la messa in sicurezza della Grotta? Il Santuario rischia di chiudere nella prima parte della stagione?*

“Posso escludere questa eventualità. I lavori sono stati posticipati di un anno, mentre a partire dal prossimo mese saranno effettuati interventi dalla Grotta che termineranno ad aprile senza chiudere l'accesso alle piscine per tutta la stagione”.

■ *Per l'anniversario dell'11 febbraio è prevista la visita del Santo Padre?*

Purtroppo no, una visita è attesa, ma ancora non si sa quando; l'11 febbraio 2017 è stato escluso dal Vaticano perché è un troppo a ridosso delle elezioni francesi.

Non avremo il Papa, ma due cardinali, Parolin e Turkson. Ma più importante sarà la presenza degli ammalati, anche perché nel programma vorremmo inserirne l'unzione, e dell'Unitalsi.

■ *L'Unitalsi ha bisogno di Lourdes e Lourdes ha bisogno dell'Unitalsi.*

Abbiamo bisogno di gente disponibile a scoprire quelli che sono nascosti al nostro mondo, ciò che non si vede: viviamo nella mondanità e abbiamo bisogno di scoprire la realtà nella sua povertà. L'Unitalsi è coraggiosamente sulle strade del mondo, segno che è stata trovata dalla misericordia del Signore”.

Il tema pastorale per l'11 febbraio 2017

“**S**tupore per quanto Dio compie. Grandi cose ha fatto per me l'Onnipotente (Lc 1, 49)” è il tema per il nuovo anno pastorale che riprende quello proposto dal Santo Padre per la XXV Giornata mondiale dell'ammalato che sarà celebrata in forma straordinaria a Lourdes l'11 febbraio 2017. Nella lettera del 13 maggio 1992 al cardinale Fiorenzo Angelini, presidente del Pontificio Consiglio per gli operatori sanitari, Giovanni Paolo II volle infatti che tale giornata si celebrasse l'11 febbraio, ricorrenza della Beata Maria Vergine di Lourdes.

Il nuovo tema pastorale è stato preparato da don Giovanni Frigerio, teologo, don Maurizio Stefanutti, esperto mariano e liturgico, e don Carmine Arice.

Lavori alle piscine ma nessuna chiusura

**Giusy Versace dalle piste di Rio
all'Accueil Marie Saint Frai**

“La mia **Olimpiade** finisce a Lourdes”



“**L**a mia Olimpiade finisce con il termine del pellegrinaggio a Lourdes”. Ad affermarlo è Giusy Versace, atleta paralimpica e unitalsiana della sezione calabrese, in questi giorni a Lourdes per il pellegrinaggio nazionale dell’Unitalsi, di cui è anche testimonial. “Sono qui per ringraziare” rivela prima di iniziare il servizio al refettorio dell’Hopital Saint Frai. Per Versace, infatti, “poter gareggiare a Rio de Janeiro è stata una soddisfazione, dopo la delusione per la mancata qualificazione a Londra 2012”.

Ritornata dal Brasile pochi giorni fa, ha voluto essere presente al pellegrinaggio nazionale. “Qui mi ricarico - afferma sorridendo - anche se come tutti mi stanco, cammino molto e il dolore mi fa ricordare delle mie gambe”. “In questi giorni posso incontrare persone conosciute, ritrovare i sorrisi, aiutare altre persone”, prosegue, spiegando che un ulteriore motivo di felicità è la presenza del fratello, per la prima volta a Lourdes: “Questa esperienza la puoi raccontare, puoi fare fin che vuoi l’elenco delle cose che fai. Ma vivere il pellegrinaggio è tutta un’altra cosa”. Nel corso della fiaccolata Giusy Versace ha portato la sua testimonianza: “La fede mi ha aiutato - racconta - per me è stata la formula per non arrabbiarmi, per dare un senso a ciò che mi è successo. Proprio a Lourdes sono riuscita a girare la domanda, passando dal chiedermi ‘perché proprio a me?’ a ‘perché non a me?’. Così sono riuscita a trasformare quella che è stata una tragedia in una cosa buona per me e per gli altri”.



Una settimana memorabile

Nel segno della **grazia**

di don Decio Cipolloni

Il pellegrinaggio nazionale giunto alla sua sessantacinquesima edizione quest'anno è stato segnato da tre particolari eventi. Il Giubileo della misericordia, reso così visibile e toccante dal passaggio della Porta Santa per raggiungere la Grotta in un itinerario ricco di segni, di preghiere e di riflessioni. La Grotta tra stupore e mistero, tra suggestione e silenzio orante è stata ancora il luogo, dove più evidente si percepisce il senso del peccato, ma anche della grazia e del perdono. Hanno risuonato ancora più forti le parole "Bacia la terra per i peccatori". Sintomatico questo invito della



Madonna all'innocente Bernadette a farsi in quel momento carico dei peccati delle folle che avrebbero compiuto questo gesto riconoscendo il loro peccato.

Questo luogo più di ogni altro ci è apparso luogo privilegiato della misericordia di Dio che attraverso la tenerezza materna di Maria può trasformare la nostra vita avvolta dalla miseria dello sporco del mondo in una esperienza di innocenza e di santità, come trasformò la Grotta da luogo di rifiuti e di sporcizia in luogo di purificazione e di santità.

Un anno giubilare che volgendo al termine ci ricorda come





il passaggio della Porta Santa non è stato e non doveva essere un gesto magico, ma un lasciarsi attraversare da Cristo, lui la vera porta che salva, facendoci radiografare dalla sua misericordia la nostra coscienza, non solo per registrare il nostro peccato, ma soprattutto per fare emergere il bene sommerso in fondo al cuore.

Ripensiamo dunque che la misericordia del Signore ha radiografato la nostra vita perché restasse viva e radiosa la luce della sua grazia e della sua presenza.

Evento toccante e visibilmente commovente quello di

Madre Teresa di Calcutta della quale papa Francesco ci ha detto: “Consegno questa emblematica figura di donna e di consacrata a tutto il mondo del volontariato”, un esempio tangibile visto come si dipana il nostro volontariato nel cuore di un’Associazione tanto spirituale quanto sociale, carica di mistero quanto di interrogativi, invitante a toccare le piaghe di Cristo, tanto invisibili le sue quanto visibili e provocatorie quelle degli ammalati che ci sono stati affidati dalla Chiesa.

Una Madre Teresa come ci ha testimoniato un suo figlio spirituale, il cardinal Comastri: santa da pregare, modello da imitare, più che da esaltare.

Donna della croce, prima ancora che della carità, donna di preghiera, prima ancora che dell’azione. A lei consegniamo pure l’Unitalsi, perché la permei di quella fede penetrante e visibile che le ha fatto sperimentare nel mistero di Cristo quello di ogni ammalato. Emblematica questa donna, emblematica l’Unitalsi, che immersa nella sofferenza degli altri non dimentichi mai né il Cristo che la illumina né la Chiesa che la guida.

Terzo evento nel cuore del pellegrinaggio l’annuncio della nomina del nuovo assistente ecclesiastico monsignor Luigi Bressan, arcivescovo emerito di Trento, pastore e maestro, autorevole per dottrina ed esperto in umanità. A lui si affidi l’Unitalsi perché resta il segno visibile della Chiesa che lo invia come guida ai laici che hanno il compito e la responsabilità di condurre l’Associazione nel suo cammino di servizio agli ammalati, nella vita organizzativa e giuridica e gestionale perché non debordino mai dalla fede, dall’azione caritativa, dalla testimonianza di quella trasparenza che sola può rendere visibile la loro azione ecclesiale e profetica.



Le profondità di Lourdes

di Francesco Occhetta

Lourdes. È un luogo e un'esperienza, ma là c'è soprattutto presenza: quella degli ammalati, quella dei pellegrini, quella dei volontari che prestano servizio al Santuario, quella dei lontani che incuriositi o bisognosi vanno per vedere cosa si prova; e poi una presenza silenziosa e profonda, quella di Maria. All'epoca delle apparizioni Bernadette aveva quattordici anni e per 18 volte, tra il febbraio del 1858 e il 16 luglio dello stesso anno, vede Maria.

Quest'anno mi è stata donato di provare l'esperienza di Lourdes un'altra volta dopo tanti anni. Il pretesto è stato quello di parlare agli operatori sanitari sul tema: "Il diritto alla salute nella Costituzione: fondamenti antropologici ed etici" da cui è nato l'articolo pubblicato su *Civiltà Cattolica*. Sono stato invitato dal professor Federico Baiocco, coordinatore dei medici dell'Unitalsi, insieme al professor Mario Melazzini, dell'Agenzia italiana del farmaco (Aifa).

A Lourdes in genere si va in pellegrinaggio. Si parte da lontano per fare l'esperienza di un popolo che vive e spera, soffre e cresce sotto lo stesso cielo. L'esperienza che si fa a Lourdes è essenziale e ruota almeno a tre dimensioni spirituali ed esistenziali:

- 1) Il rapporto con gli ammalati che vengono ad affidare a Maria la loro situazione di vita per chiedere di essere guariti nel corpo, ma soprattutto nel cuore.
- 2) La dimensione ecclesiale che ti fa sentire parte di una chiesa universale che celebra e prega insieme nei vari momenti della giornata: dalla

messa internazionale alla processione con il Santissimo Sacramento, dalla processione serale al rosario alla Grotta, dall'immersione nelle piscine a momenti di formazione spirituale e culturale.

- 3) Infine c'è l'esperienza più personale, quella che si fa nel dialogo silenzioso di quel luogo.

È questo il livello, che grazie ai primi due, permette al pellegrino di sostare e leggersi dentro attraverso la luce materna di Maria. È in questo terzo livello che si scende nelle profondità del vivere. È l'esperienza meno dicibile perché la profondità dell'esperienza spirituale è difficile da mettere in parola. Ma è anche il punto di arrivo e di ripartenza di un cammino di vita che trova le ragioni essenziali e profonde per poter affidarsi e ripartire nonostante tutte le prove che la vita ci chiede.

"MISERICORDIA GIOIOSA"

Il professor Baiocco parla di una esperienza di "misericordia gioiosa" e l'ha ribadito: è "importante lavorare con misericordia e non con il sacrificio con la possibilità di vedere nell'altro il soggetto con cui percorrere un tratto di strada anche gioiosa e non solo connotata dal sacrificio che comunque alla fine logora e impedisce di continuare il proprio cammino".

Ha poi ribadito che "procedere con gli altri comunque deve prevedere di cedere qualcosa, cioè il cedere affinché nella gratuità resti qualcosa del proprio percorso comune.

Quindi la processione nella preghie-



ra fatta a Lourdes ha il significato di una condivisione di istanze verso un fine comune che non è solo quello di spostarsi da un luogo ad un altro ma quello di testimonianza comune di voler ottenere un risultato". Come ogni esperienza anche gli operatori sanitari a Lourdes devono affinare l'arte della perseveranza per incontrare, curare e accogliere: "Formarsi all'accoglienza - dice Baiocco - attraverso una competenza multidisciplinare può portare a lavorare o meglio servire secondo una etica che si basa sulla



perseveranza non intesa come sopravvivenza ma come tentativo di vivere pienamente l'incontro professionale, umano, catechetico, con l'altro".

IL VALORE DELLA SOFFERENZA

Mario Melazzini - oltre alla relazione di grande pregio e valore che ha tenuto davanti agli operatori sanitari - durante la processione della sera ha letto una breve testimonianza che mi ha molto toccato.

Eravamo alla fine del terzo mistero del rosario, alla processione stavano partecipando migliaia di persone in una bella sera di fine settembre e ha letto queste righe che parlano di lui.

"Nei momenti più difficili con la malattia e la sofferenza, quando tutto mi sembra perduto, penso alla mia famiglia, a mia moglie, ai miei figli, socchiudo per un istante gli occhi e mi libero di ogni pensiero, consegnandoli nelle mani del Signore.

La sofferenza nella quotidianità può diventare un valore aggiunto al nostro percorso di vita, come una concreta e reale esperienza.

Beati coloro che con la sofferenza vivono ogni giorno, con gioia e umiltà

l'infinita bellezza dell'esistere. Un corpo nudo, spogliato della sua esuberanza, nella malattia, nella disabilità, mortificato nella sua esteriorità fa brillare maggiormente l'anima, il luogo in cui sono presenti le chiavi che possono aprire, in qualunque momento, la via per vivere nel modo migliore la propria vita.

Vivere questi momenti non per essere serviti ma per servire l'altro con gioia, umiltà e amore. Vivere tutto ciò con gratitudine, pazienza nell'accompagnamento, educazione al gratuito e all'amore come dono totale di sé.

Come Gesù portò le nostre colpe nel suo corpo sul legno della croce, senza commettere peccato e sulla cui bocca non vi fu inganno, e sopportò tutto per noi, perché vivessimo uniti a lui. E volgendo lo sguardo alla sua croce riscopriamo quella coraggiosa fedeltà che ci rende liberi: liberi di 'consegnare' la nostra vita.

Dobbiamo tendere a imitare pazienza, umiltà, misericordia di lui e se dobbiamo soffrire per il suo nome, rendiamogli gloria, grazie a lui, mistero portatore di speranza e di vita. Lui è sempre accanto a noi, anche nel dolore, nella malattia, nella disperazione, nella sofferenza e anche quando ci sembra di essere soli, contro tutto e contro tutti, il Signore è al nostro fianco con il suo sguardo che ci dona speranza e ci dice: 'Ecco, io sono con voi tutti i giorni, fino alla fine del mondo' (Mt 28, 20)".

LA POTENZA DEL SILENZIO

Insomma Lourdes è anche questo, l'incontro col dolore che è intrecciato di amore e di speranza. Poi al ritorno, il sapore che lascia quell'esperienza è quella dell'ultima apparizione di Maria descritta da Bernadette giovedì 16 luglio 1858.

Sarebbe stata l'ultima apparizione e tutto avvenne nel silenzio, nessuna parola aveva disturbato quell'incontro, e quella relazione così intima si è incarnata per sempre: "Mi sembrava di essere proprio alla grotta, alla stessa distanza delle altre volte; vedevo solo la Madonna; mai l'avevo vista così bella".



Vivere a colori

È indirizzato ai piccoli del Progetto Bambini il videomessaggio di Alessandra Amoroso che ha voluto essere idealmente accanto ai bambini arrivati da tutta Italia in pellegrinaggio a Lourdes.

La cantante salentina da anni è la testimonial del Progetto Bambini dell'Unitalsi e anche questa volta non ha voluto fare mancare sostegno e amicizia nei confronti dei bambini soprattutto se ammalati che ha ringraziato perché sono stati uno splendido strumento per avvicinarla al mondo della solidarietà.

“Alessandra - spiega Emanuele Trancalini, delegato nazionale del Progetto Bambini dell'Unitalsi - come al

solito ci sorprende per il suo affetto e per la sua sensibilità nei confronti dei più piccoli.

Lei è la testimonial del Progetto Bambini e in questi anni è entrata nei nostri cuori e la consideriamo unitalsiana a tutti gli effetti.

La sua recente canzone ‘Comunque andare’ riassume lo spirito di chi, come noi volontari dell'Unitalsi, ogni giorno non si arrende di fronte alle avversità e agli ostacoli per essere accanto a chi è più fragile, soprattutto all'infanzia che soffre. Questa

volontà di non arrendersi e di affrontare il mondo con la fede, caratteristica tutta unitalsiana, ci porta ogni giorno a ‘vivere a colori’”.

“
Video messaggio
di Alessandra Amoroso,
la cantante salentina
testimonial
della nostra iniziativa
”





La testimonianza

“Torno qui per rinascere ogni volta”

Francesco ha 57 anni, viene da Palermo ed è arrivato a Lourdes con la sezione siciliana dell'Unitalsi. La poliomielite lo ha colpito a 11 mesi, poco tempo dopo aver imparato a camminare. “Ho passato l'adolescenza in ospedale fino al giorno in cui hanno detto ai miei genitori che non avrei più camminato, da allora sono su una sedia a rotelle”. La rabbia e la frustrazione lo affliggono fino al 1981, anno in cui torna a Lourdes dopo una deludente esperienza avuta a 11 anni. “Avevo 23 anni, ce l'avevo con Dio per aver fatto di me qualcosa che non desideravo essere”. L'inizio è stato terribile: “Il mio rifiuto è iniziato già sul treno: vedere altri disabili accanto a me era desolante. Non riuscivo ad accettarlo”. Uno stato d'animo che dura tre giorni, poi una liturgia penitenziale cambia le cose: “Ho sentito una frase del Vangelo che ha smosso qualcosa dentro di me: ‘Se Dio veste così l'erba del campo... non farà assai più per voi, gente di poca fede?’”. Francesco scoppia in lacrime, si avvicina una volontaria, non gli dice nulla, ma gli porge un fazzoletto. “Il giorno dopo è tornata - racconta - e cominciammo a parlare buttando tutto fuori. Durante la messa successiva, alla Grotta, ho sentito lo spirito della Madre che mi chiedeva di imitarla e gridare ‘eccomi’ davanti al Signore e di affidarmi a lui, cosa che sono felice di aver fatto”.

Commuove la gioia di una conversione senza miracolo annesso, con una malattia invalidante che non dà segni di arretramento. Che senso ha tornare qui per tutti questi anni? “È una domanda che si fanno tutti, ma la fede è un'esperienza. Torno perché sento che il miracolo avviene ogni anno. Venire qui è rinascere. Questo ci dà la forza di portare la croce. Portarla, non trascinarla”. Un “giogo soave” difficile da capire per chi non ha sperimentato la sofferenza e la consolazione. “La fase in cui mi arrabbio perché altri fanno cose che io non posso fare oramai è passata”. Neanche il commercio, che investe chiunque metta piede appena fuori del Santuario, riesce a scalfire questa sua convinzione. “Ho sempre detestato tutto questo lucrare, però mi sono reso conto che Lourdes è un luogo da cui portare un segno per molte persone che credono veramente. Purché si tratti di rosari o di acqua, non certo di tazze, magliette o altri gadget inutili”.



In chiusura, l'arrivederci del Presidente Antonio Diella

La bellezza di essere **unitalsiani**

“Tornate a casa, amici unitalsiani, con il cuore pieno di gioia. Cercate i poveri, i malati, gli ultimi, gli invisibili per condividere con loro questo straordinario pellegrinaggio che è la vita”. È l’invito espresso ieri sera, al termine della fiaccolata al santuario di Lourdes, dal presidente nazionale dell’Unitalsi, Antonio Diella, nell’intervento conclusivo del pellegrinaggio nazionale.

“Abbiamo vissuto un grande pellegrinaggio, semplice e fraterno. Il nostro obiettivo era trovare nell’amore a Maria e al suo figlio la forza e la gioia per continuare questo cammino”. “Abbiamo bisogno di gente convinta che condivida questa storia – ha aggiunto il presidente – che sappia donare la propria vita per questa straordinaria esperienza che è l’Unitalsi”. Diella ha parlato di un’associazione “che sappia piangere di delusione per l’amore quando non

viene apprezzato ma sappia fare delle sue lacrime non un motivo di divisione ma l’acqua di fonte per far crescere la pianta profumata della speranza di un futuro associativo più consapevole”. E ha invitato i presenti a raccontare a tutti “la bellezza di essere pellegrini a Lourdes con l’Unitalsi” e “quale grande felicità è vivere davvero questa associazione”. “Raccontate – ha concluso il presidente – con il linguaggio di pace le opere di perdono e la bellezza di una vita intera donata per gli ultimi”.

Anche il cero del Papa

C’era anche il cero di Papa Francesco, alla processione aux flambeaux sull’esplanade del santuario di Lourdes. “Lo ha mandato il Papa – ha spiegato don Gianni Toni, direttore e animatore delle celebrazioni del pellegrinaggio nazionale dell’Unitalsi – perché fosse acceso come segno della sua presenza

e della sua benevolenza e poi perché venga conservato nel santuario”. Ma il cero – affiancato nella processione dalla “rosa d’oro” donata anni fa al Santuario da San Giovanni Paolo II e portata da don Carmine Arice – non è stato l’unico segno della vicinanza del Papa all’Unitalsi.

Le parole di Francesco

Nell’esplanade, infatti, sono risuonate le sue parole, scritte in un messaggio diretto al presidente unitalsiano Antonio Diella, che le ha lette al termine della processione: “ogni cristiano è chiamato a portare il suo prossimo bisognoso sulle sue spalle ma soprattutto nel suo cuore”, ha scritto Francesco, richiamandosi all’immagine del buon pastore, “a me molto cara”. E ha ricordato Madre Teresa di Calcutta, figura al centro del pellegrinaggio: “sia per tutti voi un modello di servizio – ha auspica-

Il card. Comastri al flambeaux

Qui sentiamo la melodia del Paradiso

“ **I**n questi giorni meravigliosi dobbiamo sentire veramente la melodia del Paradiso”. Lo ha affermato il cardinale Comastri richiamando una frase - “Dove c’è amore già si sente la melodia del Paradiso” - pronunciata anni fa da Madre Teresa di Calcutta. Concludendo la processione aux flambeaux cui hanno partecipato ammalati e pellegrini dell’Unitalsi nel santuario francese per il pellegrinaggio nazionale, il Cardinale ha osservato che “quando c’è buio, basta una candela accesa per vincerlo”. “Oggi nel mondo - ha proseguito - c’è tanto buio. C’è il buio della violenza, teniamo accesa la lampada dell’amore. C’è il buio dell’orgoglio, teniamo accesa la lampada dell’umiltà. C’è il buio dell’egoismo, teniamo accesa la lampada della generosità. C’è il buio dell’indifferenza, teniamo accesa la lampada della misericordia”. “Quando spegneremo le nostre candele, ricordiamoci che noi siamo la vera lampada accesa”. “Non spegniamola mai - ha concluso - ma diamo luce. Sempre, dovunque andremo”.

Il messaggio del Papa

“Madre Teresa sia un modello per voi”

Tra i segni che papa Francesco ha voluto lasciare ai volontari dell’Unitalsi, in occasione dell’annuale pellegrinaggio nazionale a Lourdes, c’è anche una lettera indirizzata al presidente Antonio Diella. Un messaggio che il Pontefice ha scritto di suo pugno, come specificato dal direttore del pellegrinaggio don Gianni Toni, per accompagnare il viaggio dei pellegrini al Santuario mariano. Bergoglio ha voluto riconoscere personalmente l’impegno dell’associazione i cui membri

presidenti di sezione hanno ricevuto, nel corso della celebrazione eucaristica di apertura, una copia della croce pettorale da lui portata: “Lei ha pensato di offrire a tutti, quale segno particolare di profonda riflessione, la croce con il simbolo del Buon Pastore a me tanto cara - si legge nel testo del Papa -. Il pastore che porta sulle sue spalle la pecorella sperduta sta a ricordarci che ogni cristiano è chiamato a portare il suo prossimo bisognoso sulle proprie spalle, ma soprattutto nel proprio cuore”.

“Sono certo che il vostro impegno associativo - è l’augurio di Francesco - troverà ancor più slancio dall’amore che portate alla Beata Vergine Maria, verso la quale vi state recando in migliaia a Lourdes”. Ma nell’anno della canonizzazione è ancora una volta Madre Teresa il faro che illumina il percorso da seguire all’insegna di quella carità attiva tanto cara alla santa di Calcutta. “Sia per voi tutti un modello di servizio - scrive ancora Francesco - affinché, come lei ci ricorda: la vita è una sola e debbo spenderla per seminare amore fino all’ultimo respiro”. “Con questo augurio imparto la benedizione del Signore, innanzi tutto agli ammalati, a tutta la grande famiglia dell’Unitalsi e a tutte le vostre famiglie. Davanti alla Grotta di Lourdes, vi domando il favore di non dimenticarvi di pregare per me”.



D.S.M., 06 settembre 2016

Signor Presidente,

in occasione dell’imminente pellegrinaggio nazionale a Lourdes, nel quale accompagnerete tanti sorelle e fratelli malati, grazie all’impegno di numerosi volontari, Lei ha pensato di offrire a tutti quale segno particolare di profonda riflessione la croce con il simbolo del *Buon Pastore*, a me tanto cara.

Infatti, l’immagine del *Buon Pastore* che porta sulle Sue spalle la pecorella sperduta sta a ricordarci che ogni cristiano è chiamato a portare il suo prossimo bisognoso sulle proprie spalle ma soprattutto nel proprio cuore.

Sono certo che il vostro impegno associativo troverà ancor più slancio dall’amore che portate alla Beata Vergine Maria verso la quale vi state recando in migliaia a Lourdes.

Madre Teresa di Calcutta sia per voi tutti un modello di servizio affinché, come Lei ci ricorda: *“La vita è una sola e debbo spenderla per seminare amore fino all’ultimo respiro”*.

Con questo augurio, imparto la benedizione del Signore innanzitutto agli ammalati, a tutta la grande famiglia dell’UNITALSI e a tutte le vostre famiglie.

Davanti alla Grotta di Lourdes, vi domando il favore di non dimenticarvi di pregare per me!

Francesco

to il Papa - affinché come lei ci ricorda ‘la vita è una sola e debbo spenderla per seminare amore fino all’ultimo respiro’”. Per accompagnare la recita del Rosario che ha scandito la fiaccolata, sono state presentate cinque

testimonianze: con Rosa, Adriano e Antonella hanno raccontato la propria storia e suggerito la propria riflessione l’atleta paralimpica Giusy Versace e il prof. Mario Melazzini.

Mons. Bressan a Pompei

Anche noi siamo missionari



“Da 14 anni Pompei rappresenta la meta conclusiva della stagione dei pellegrinaggi dell’Unitalsi. Quest’anno al Santuario della Beata Vergine è stata la prima partecipazione ufficiale del nuovo Assistente Ecclesiastico Nazionale, Mons. Luigi Bressan, accolto dall’Arcivescovo Mons. Tommaso Caputo.”

Circondato dai più di mille unitalsiani arrivati a Pompei, monsignor Luigi Bressan dal sagrato del Santuario ha salutato tutti gli ammalati e ringraziato la grande famiglia dell’Unitalsi, dalla presidenza nazionale fino ai volontari, per il servizio svolto quotidianamente sottolineando l’importanza e il significato del carisma dell’Associazione: “Il pellegrinaggio non deve essere solo occasione d’incontro con il prossimo, ma deve essere strumento per seguire Dio e rafforzare, ciascuno nella propria missione, lo spirito di comunione e di solidarietà che contraddistingue da sempre il servizio e l’appartenenza all’Unitalsi”.

Nell’omelia l’Assistente ecclesiastico ha anche sottolineato l’importanza della figura del missionario e della Giornata missionaria mondiale. Per questo monsignor Bressan ha evidenziato la figura di padre Mario Borzaga, missionario trentino degli Oblati di Maria, martire in Laos nel 1960 che sarà proclamato beato l’11 dicembre.

“Noi da questo pellegrinaggio dobbiamo ripartire per un nuovo pellegrinaggio, quello della condivisione - ha annunciato il presidente dell’Unitalsi Antonio Diella - e solo nella comunione possiamo superare le divisioni che altro non fanno che allontanare le persone e rompere le amicizie.

Dobbiamo voler bene all’Unitalsi per poterla vivere. E vi chiedo se potete pregate per questa nostra associazione, che sia l’associazione non che piace a noi, ma quella che vuole Dio”.

A concludere la prima parte di pellegrinaggio anche i saluti di Federica Postiglione, presidente della sezione campana, che ha invitato a riscoprire lo spirito di carità e di servizio unitalsiano che ritroviamo sempre andando in pellegrinaggio nei santuari a noi più cari, da Lourdes a Loreto a Pompei: “Riscopriamo la stessa carità e attenzione che riceviamo dalla Vergine a Pompei come a Loreto - ha affermato la presidente Postiglione - perché l’Unitalsi ha bisogno di amore e di occhi attenti, ha bisogno di fare crescere la speranza, fondamentale per chi sceglie di vivere la nostra associazione”.

Nel pomeriggio si è svolto l’incontro curato da don Vincenzo De Fusco, assistente dell’Unitalsi Napoli, sul tema “Misericordia per tutti o Madre di misericordia”.

Nella processione eucaristica hanno sfilato gli stendardi associativi, il pellegrinaggio nazionale si è concluso con la tradizionale chiusura del quadro della Vergine preceduta dalla fiaccolata ispirata alla pace universale.

Il pellegrinaggio non deve essere solo occasione d’incontro con il prossimo, ma strumento per seguire Dio e rafforzare, ciascuno nella propria missione, nello spirito di comunione e di solidarietà che contraddistingue da sempre il servizio e l’appartenenza all’Unitalsi

M. E.



Sono i nuovi

Patrizia Caiffa *

S secondo il Rapporto 2016 di Caritas italiana su povertà ed esclusione sociale per la prima volta in Italia sono i giovani i più colpiti dalla povertà assoluta a causa della mancanza di opportunità lavorative. Tra i 4,6 milioni di poveri assoluti il 10,2% è nella fascia d'età tra i 18 e i 34 anni. Si inverte perciò il vecchio modello di povertà italiano che vedeva gli anziani tra i più in difficoltà.

Spicca inoltre la povertà dei rifugiati e dei richiedenti asilo, che rappresentano la percentuale più alta (57,2%) di chi si rivolge ai centri di ascolto Caritas perché senza casa, senza lavoro e non socialmente integrato.



i giovani poveri

In Europa il 2015 è stato l' "annus horribilis" delle migrazioni per il numero dei profughi giunti via mare, quattro volte più numerosi dell'anno precedente, nonché "per l'incredibile debolezza ed egoismo" di alcuni paesi europei nell'affrontare l'emergenza umanitaria.

In questo delicato momento storico "ricco di insidie e in cui in tutto il continente sembra riemergere la paura del diverso" Caritas italiana affronta il tema della povertà allargando lo sguardo oltre i confini nazionali elencando una serie di proposte per trovare soluzioni, in Italia e in Europa.

Molte sono già note, tra cui quella rivolta al governo italiano di "un piano pluriennale di contrasto alla povertà" che porti all'introduzione graduale "di una misura universalistica", di politiche del lavoro contro la disoccupazione giovanile e di percorsi di studio e formazione per i minori. Per i migranti Caritas italiana continua a chiedere, tra l'altro, l'apertura di canali sicuri e legali di ingresso nell'Ue sia con "l'introduzione di visti umanitari" nei paesi di origine e di transito sia con l'esenzione del visto "se giustificato da motivi umanitari". Oltre ad una maggiore solidarietà tra paesi europei nell'attuazione dei finora "inefficaci" programmi di ricollocamento.

I giovani sono "i nuovi poveri". In Italia, secondo l'Istat, sono dunque 4,6 milioni le persone in povertà assoluta, pari a 1 milione e 582 mila famiglie. Le situazioni più difficili si trovano nel Mezzogiorno: le famiglie con due o più figli minori, le famiglie di stranieri, i nuclei familiari con il capofamiglia disoccupato, operaio o giovane.



povertà economica (76,9%) e di disagio occupazionale (57,7%). Da non trascurare i problemi abitativi (25%) e familiari (13%).

Ventimila profughi nelle strutture ecclesiali e lotta allo sfruttamento. Il volume dedica uno spazio anche alla risposta della Chiesa italiana all'appello di Papa Francesco ad ospitare una famiglia di profughi. Secondo le stime Caritas al 9 marzo 2016 sono state attivate in 164 diocesi circa 20mila accoglienze: 12mila in strutture convenzionate con le prefetture-Cas (con fondi del Ministero interno); 4mila in strutture Sprar (con fondi del Ministero interno); 3.000 in parrocchie (con fondi diocesani) e 400 in famiglia o altre modalità di accoglienza (con fondi privati o diocesani).

Al tempo stesso Caritas italiana ha attivato, nelle regioni dove arrivano i lavoratori migranti stagionali, il "Progetto Presidio": il lavoro dei 18 presidi nei diversi territori ha permesso di far emergere dallo sfruttamento 3.901 lavoratori.

* Agenzia Sir

È quest'ultimo particolare che rivela l'inversione di tendenza in un paese dove i nonni e i genitori mantengono i figli e i giovani che sono diventati i "nuovi poveri". La percentuale più alta (10,2%) è rappresentata infatti dalla fascia d'età tra i 18 e i 34 anni. A seguire l'8,1% tra i 35 e i 44 anni, il 7,5% tra i 45 e i 54, il 5,1% tra i 55 e i 64 e il 4% oltre i 65 anni.

Il Rapporto presenta i dati raccolti presso i centri di ascolto delle Caritas diocesane, antenne sensibili delle povertà nei territori. Stavolta le risposte sono venute da 1.649 centri in 173 diocesi, che hanno incontrato 190.465 persone. A livello nazionale il 57,2% è formato da stranieri, anche se al Sud la proporzione è invertita: qui gli italiani sono pari al 66,6%.

Nel 2015 i profughi e richiedenti asilo in fuga da guerre che si sono rivolti ai centri di ascolto sono stati 7.770, di cui il 92,4% uomini provenienti da paesi africani o dell'Asia centro-meridionale.

Risulta molto basso il livello culturale: per il 26% analfabeti, mentre il 16,5% ha la licenza elementare e il 22,8% la licenza media. Lamentano in maggioranza situazioni di povertà estrema e mancanza di casa (55,8%). Chiedono perciò "pasti alle mense, vestiario, prodotti per l'igiene e servizi di pronta e prima accoglienza".

Nel 2015 c'è un altro cambio di tendenza: per la prima volta c'è parità tra uomini e donne che chiedono aiuto ai centri, mentre prima prevalevano le donne. L'età media è di 44 anni. I disoccupati e inoccupati rappresentano il 60,8% del totale.

I bisogni sono di tipo materiale: spiccano i casi di



Dopo Amatrice, pronti per una nuova emergenza



Dopo le ultime scosse di terremoto in Umbria e nelle Marche, il Dipartimento Nazionale della Protezione Civile ha chiesto, a tutte le Associazioni di volontariato appartenenti alla Consulta Nazionale, la disponibilità ad intervenire in caso di bisogno. L'Unitalsi, ha approntato la colonna mobile della macroarea centro con tutta l'attrezzatura in dotazione, pronta ad ogni necessità.

di Gisella Molina – Consigliere Nazionale

È durato un mese l'impegno della nostra Associazione in seguito all'evento tellurico che ha colpito la popolazione ed il territorio appenninico del Centro Italia. Il Dipartimento Nazionale della Protezione Civile si era attivato in tempo reale e, a distanza di pochi minuti dalla prima disastrosa scossa, era stata allertata anche tutta la rete dei soccorsi tra cui

l'Unitalsi Settore protezione civile al quale è stato chiesto l'impegno ad Amatrice dal 1 settembre.

“Il tipo di servizio affidato alla nostra Associazione - ha dichiarato Riccardo Loni, responsabile del Settore Protezione civile Unitalsi - non è stato lo stesso di quello svolto nel 2009 in Abruzzo e nel 2012 in Emilia Romagna, ma il carisma associativo è emerso con analoga evidenza. Per la particolarità del territorio, all'Unitalsi è stata chiesta la presenza in supporto al Punto di assistenza socio-sanitario, Pass, gestito dall'ASL di Rieti, per il trasporto dai campi di accoglienza di tutti coloro che avessero necessità per una visita, per ricette mediche, per farmaci o per qualsiasi richiesta dovesse essere presa in carico dai medici. Con il passare dei giorni e con l'evolversi della situazione ci è stata chiesta disponibilità anche ad accompagnare gli ospiti dei campi di accoglienza verso i presidi ospedalieri più vicini ad Amatrice per effettuare visite o controlli specifici”.

A rispondere alla chiamata del Dipartimento e a guidare il primo equipaggio di volontari accorsi sul posto è stato Corrado Pompei, referente della Macroarea Centro del Settore Protezione civile Unitalsi. “Fin da subito è apparso chiaro - ricorda Pompei - come il nostro ruolo fosse non solo di supporto per il trasporto, ma anche di sostegno per le necessità dei medici dell'ASL di Rieti. Ed il sostegno dato dai nostri volontari, in qualsiasi circostanza e in punta di piedi, non è mai solo fattivo, ma anche di vicinanza, ascolto e accoglienza. Non abbiamo trovato solo un paese sbriciolato, ma anche nuclei familiari distrutti. È stato impossibile non commuoversi mentre ci si spostava da un campo all'altro e non condividere le sofferenze della popolazione.





Tutti i volontari che si sono susseguiti nel mese di attivazione hanno donato con il loro operato tenerezza e attenzione”.

L’impegno dell’Associazione dall’1 al 30 settembre ha coinvolto 30 volontari provenienti da sezioni e sottosezioni della Macroarea Centro, impiegati in turni di servizio settimanali (6 volontari per turno con un coordinatore e un addetto alla segreteria) e con l’impiego di 8 mezzi attrezzati.

“Non possiamo dimenticare - precisa Pompei - la risposta pervenuta dai volontari delle altre Macro-aree che fin dalle prime ore del sisma ci hanno fatto pervenire la loro disponibilità e quella dei loro presidenti di sezione e sottosezione. Il cuore dei nostri unitalsiani è grande e non finisce mai di sorprendere. Una mamma ci ha definito ‘angeli’ per come abbiamo saputo essere prossimi alle persone: questo conferisce un valore aggiunto inestimabile al nostro operato”.

I volontari dell’Unitalsi sono stati tra gli ultimi a terminare il proprio servizio e ad arretrare secondo le indicazioni del Dipartimento nazionale della Protezione civile.

“L’Unitalsi ad Amatrice, come in Abruzzo e come in Emilia - conclude Riccardo Loni - grazie in particolare alla preziosa opera di Corrado Pompei, ha instaurato rapporti privilegiati di collaborazione con le autorità ecclesiali del posto (il parroco don Savino D’Amelio, il responsabile della Caritas diocesana don Marco Gasparri e il vescovo di Rieti monsignor Domenico Pompili) e con tanti abitanti che hanno ricambiato come potevano, ma con grande commozione, il sostegno ricevuto”.





La partita *Uniti per la Pace* In campo vince la **solidarietà**

La collaborazione con Scholas porta l'Unitalsi al grande successo della seconda edizione dell'evento sportivo per la pace promosso da Papa Francesco.

LA CONFERENZA

Prima della partita si è svolta la conferenza stampa di presentazione della partita benefica "Unitalsi per la Pace", tenutasi nella Sala degli Arazzi presso la sede RAI di Viale Mazzini, dove per l'Unitalsi sono intervenuti Amelia Mazzitelli, vice Presidente Nazionale e Alessandro Pinna delegato nazionale all'evento.

"Siamo entusiasti di partecipare a questo evento, l'Unitalsi crede molto nella cultura della pace, che va diffusa soprattutto attraverso i bambini e i giovani, sono loro il nostro oggi, sono loro il nostro domani. Per questo l'associazione è impegnata da anni nell'organizzazione di pellegrinaggi ispirati alla pace, come il pellegrinaggio internazionale Bambini in Missione di Pace. È quanto ha dichiarato Amelia Mazzitelli, vice Presidente Nazionale nel corso della conferenza - siamo onorati di essere al fianco di grandi celebrità dello sport con i nostri campioni, quei ragazzi in difficoltà con sindrome di down, quei bambini figli di rifugiati e

quei ragazzi provenienti da Amatrice che disputeranno proprio sul campo dell'Olimpico, un'amichevole che precederà la partita ufficiale. Crediamo che siano loro insieme ai grandi campioni ad essere i migliori messaggeri di pace".

LA PARTITA

Da Maradona a Totti passando per Di Natale in divisa blu. Ronaldinho più Veron, Zambrotta, Davids, Rui Costa e Claudio Lopez in bianco: la partita Uniti per la Pace ha illuminato l'Olimpico di Roma con in gioco la solidarietà.

Così lo stadio Olimpico di Roma per una notte si trasforma in una grande cassa di risonanza sociale e interreligiosa per accogliere l'invito di Papa Francesco che ha dato il via ad una nuova grande kermesse nel nome della pace e della fratellanza per raccogliere fondi a sostegno dei programmi educativi e sociali di Fondazione Scholas Occurrentes, UNITALSI, CSI-Centro Sportivo Italiano e Comunità Amore e Libertà Onlus.





È finita 4-3 per i Bianchi di Ronaldinho contro i Blu di Capello, Maradona, Totti e Totò Di Natale, ma questa è solo la cronaca sportiva spicciola perché è stata soprattutto una festa, come voleva il Papa. Tanti i duetti, con la palla incollata ai piedi che si sono visti sul campo, ma quelli che sicuramente non dimenticheremo sono stati gli scambi dei giocatori delle nostre due squadre Unitalsi Under 15 che hanno visto la partecipazione in campo anche di alcuni ragazzi dell'Associazione Nazionale persone con la Sindrome di Down di Roma. Scesi in campo in rappresentanza di tanti amici in difficoltà questi giovani atleti hanno disputato una gara amichevole con il calcio d'inizio del Presidente del CONI, Giovanni Malagò, accompagnato sul manto erboso, da una parte da Ubaldo Bocci Presidente Fondazione Unitalsi GB Tomassi e dall'altro da Alessandro Pinna Delegato Nazionale all'evento. "Sono orgoglioso soprattutto perché questa sera, prima della partita della pace, hanno giocato i ragazzi dell'Unitalsi – il commentato a caldo del Presidente del CONI.

“È stata una emozione incredibile - ha ricordato Alessandro Pinna - soprattutto nel vedere i volti dei nostri ragazzi in difficoltà, felici mentre calcavano il campo dell'Olimpico che tante volte hanno visto in televisione”.

“L'Unitalsi ha vinto in campo e fuori - ha sottolineato Ubaldo Bocci – e soprattutto fuori, perché questa serata permetterà anche di sostenere le case-famiglia per i genitori che hanno bisogno di essere vicino ai propri figli ricoverati nei grandi centri ospedalieri pediatrici”.

“Per questo tengo a ringraziare le istituzioni, in particolare la disponibilità del CONI e di enti privati, in particolare Chianti Banca, che hanno contribuito alla organizzazione di questo pre-partita”.

“Vorrei ancora ringraziare il Presidente di SCHOLAS - ha dichiarato Amelia Mazzitelli, vice presidente nazionale Unitalsi, presente a bordo campo - per averci coinvolti in questo grande evento in favore della pace, coinvolgendo anche quelli che sono i veri missionari di pace, i nostri giovani e i nostri bambini”.

Sentenza della Corte Costituzionale

Agevolazioni per chi assiste un disabile

Con la sentenza 213/2016 la Corte Costituzionale ha dichiarato l'illegittimità costituzionale dell'art. 33, comma 3, della legge n. 104 del 1992 (Legge-quadro per l'assistenza, l'integrazione sociale e i diritti delle persone handicappate), nella parte in cui non include il convivente tra i soggetti legittimati a fruire del permesso mensile retribuito per l'assistenza alla persona con handicap in situazione di gravità, in alternativa al coniuge, parente o affine entro il se-

condo grado.

La legge 5 febbraio 1992, n. 104 prevede all'articolo 33, comma 3, delle agevolazioni a favore di coloro che prestano assistenza a persone disabili in particolar modo si prevede che « a condizione che la persona handicappata non sia ricoverata a tempo pieno, il lavoratore dipendente, pubblico o privato, che assiste persona con handicap in situazione di gravità, coniuge, parente o affine entro il secondo grado, ovvero entro il terzo grado qualo-

ra i genitori o il coniuge della persona con handicap in situazione di gravità abbiano compiuto i sessantacinque anni di età oppure siano anche essi affetti da patologie invalidanti o siano deceduti o mancanti, ha diritto a fruire di tre giorni di permesso mensile retribuito coperto da contribuzione figurativa, anche in maniera continuativa. Il predetto diritto non può essere riconosciuto a più di un lavoratore dipendente per l'assistenza alla stessa persona con handicap in situazione di gravità. Per l'assistenza allo stesso figlio con handicap in situazione di gravità, il diritto è riconosciuto ad entrambi i genitori, anche adottivi, che possono fruirne alternativamente».

La Corte con la sentenza 213 ha esteso il novero dei soggetti che possono godere dei tre giorni di permesso mensili, includendovi i conviventi more uxorio ritenendo valido il contrasto giuridico dell'art 33 legge 104/92 con gli articoli 2, 3 e 32 della Costituzione, in quanto tale interpretazione restrittiva dà luogo ad una irragionevole disparità di trattamento, dal punto di vista dell'assistenza offerta al disabile inserito in una stabile famiglia di fatto rispetto alla persona disabile che fa parte di una famiglia fondata sul matrimonio. A giudizio dei giudici costituzionali in effetti il fine della norma in esame è soltanto quello di garantire, attraverso la previsione delle agevolazioni, la tutela della salute psico-fisica della persona affetta da handicap e fine che deve essere perseguito nella sua interezza anche attraverso la previsione delle agevolazioni al convivente della persona disabile.



In primo piano dignità e diritti umani

di **Angela Maria Cosentino**
Docente di Bioetica

Lo scorso 19 ottobre è stata celebrata la prima Giornata mondiale della bioetica, promossa dall'Unesco, su "Dignità umana e diritti umani". Il tema può aiutare la riflessione bioetica nella speranza che non diventi una "commemorazione" di istanze etiche oscurate di fatto da un "mercato" e da un "desiderio" senza limiti i quali, travestiti da "nuovi diritti" per un frainteso principio di autonomia/autodeterminazione, sembrano prevaricare la questione fondamentale della dignità. Eppure, la Dichiarazione universale dei diritti umani del 10 dicembre 1948 esprimeva in modo chiaro che la dignità non è qualcosa che si acquisisce o si perde ma è inerente alla condizione umana, appartiene cioè, ad ogni essere umano.

Oggi, la riflessione filosofica ha differenziato la dignità ontologica o intrinseca dalla dignità sociale o estrinseca o attribuita, per cui, anche il peggior criminale, al quale la società non riconosce più dignità sociale, o il povero che vive in una condizione non dignitosa per l'uomo, conservano sempre la loro dignità ontologica.

La dignità, inoltre, può essere declinata in orizzontale, relativa cioè ad ogni condizione socio-culturale, sanitaria, di colore della pelle, etc, e verticale, relativa ad ogni età, dal concepimento alla morte naturale. Tuttavia, la biopolitica, come fenomeno moderno, è entrata a governare la vita e la procreazione. L'onda

lunga del pensiero unico liberal radicale, che porterebbe ad emarginare i beni in gioco nelle scelte legislative, può portare a ritenere accettabili la commerciabilità del corpo umano e la nascita di un bambino per contratto.

Questioni come l'utero in affitto e l'eutanasia ai minori, pur essendo ancora disapprovate a livello sociale, vengono relegate da forze occulte a

precise, si riesce a far accettare e poi legalizzare qualsiasi idea che al momento l'opinione pubblica, in maggioranza, ritiene inaccettabile.

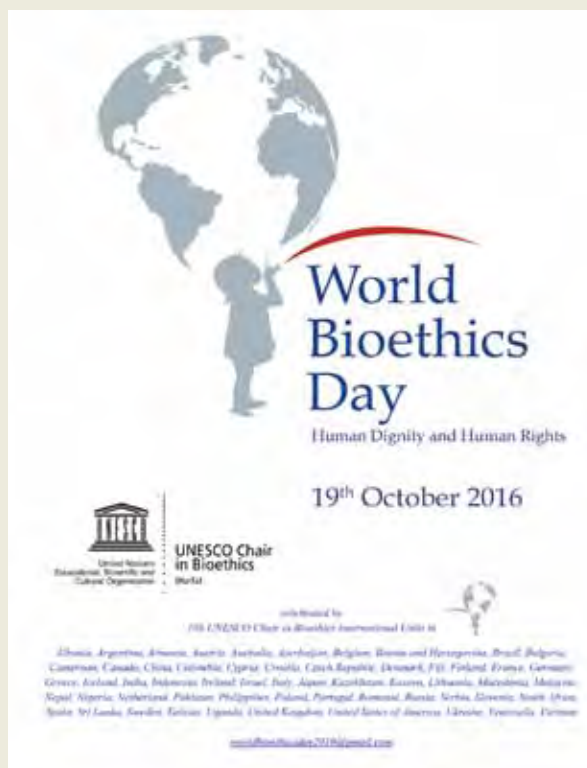
In questo scenario, è fondamentale recuperare alcuni punti fermi, quali il nesso fra antropologia (chi è l'uomo), dignità e diritti inerenti l'umano. Se permanesse solo il nesso fra libertà, volontà e dignità, ogni scelta diventerebbe possibile.

È noto, infatti, come alcune correnti di pensiero abbiano dichiarato "non persona" l'essere umano nelle fasi iniziali e terminali della vita per l'assenza di alcune caratteristiche che, secondo tale pensiero, ne fonderebbero il riconoscimento.

Eppure, anche se è deludente il rifiuto da parte di organismi europei della richiesta popolare sostenuta da una grande raccolta di firme all'interno dell'Unione Europea sul riconoscimento dell'embrione umano come uno di noi, è importante continuare a proclamare pubblicamente cosa è in gioco nelle decisioni legislative, per il presente e il futuro.

Anche se la politica ha dismesso l'impegno per il bene comune relativo alla tutela della vita, dal concepimento alla morte naturale, il bene comune

relativo anche ai diritti dei più deboli non può scivolare nell'ambito del privato, ma deve essere presente pure nel dibattito pubblico. Perciò, è importante essere consapevoli della carta d'identità dell'umano con una corretta informazione e formazione sui grandi temi della vita che non si possono ridurre alla prospettiva commerciale.



livello di libera scelta privata, rivendicate come diritto individuale e poi legalizzate. L'esperienza acquisita per questioni precedenti (divorzio, aborto, etc) conferma che questo processo si realizza con una tecnica di persuasione di massa, la cosiddetta "finestra di Overton", una finestra mentale che si allarga sempre più con la quale, attraverso sei fasi



BENEDETTO XVI

Ultime conversazioni a cura di Peter Seewald

Queste Ultime conversazioni rappresentano il testamento spirituale, il lascito intimo e personale del papa che più di ogni altro è riuscito ad attirare l'attenzione sia dei fedeli sia dei non credenti sul ruolo della Chiesa nel mondo contemporaneo. Indimenticabile resta la scelta di abbandonare il pontificato e di rinunciare al potere: un gesto senza precedenti e destinato a cambiare per sempre il corso della storia. Nella sua lunga intervista con Peter Seewald il papa affronta per la prima volta i tormenti, la commozione e i duri momenti che hanno preceduto le sue dimissioni; ma risponde anche, con sorprendente sincerità, alle tante domande sulla sua vita pubblica e privata: la carriera di teologo di successo e l'amicizia con Giovanni Paolo II, i giorni del Concilio Vaticano e l'elezione al papato, gli scandali degli abusi sessuali del clero e i complotti di Vatileaks. Benedetto XVI si racconta con estremo coraggio e candore, alternando ricordi personali a parole profonde e cariche di speranza sul futuro della fede e della cristianità. Leggere oggi le sue ultime riflessioni è un'occasione privilegiata per rivivere e riascoltare i pensieri e gli insegnamenti di un uomo straordinario capace di amare e di stupire il mondo.

Peter Seewald (Bochum, 1954), scrittore e giornalista tedesco, ha scritto per lo «Spiegel», lo «Stern» e la «Süddeutsche Zeitung». Vive e lavora a Monaco di Baviera. I suoi precedenti libri intervista con Benedetto XVI, Sale della terra (1996), Dio e il mondo (2000) e Luce dal mondo (2010), sono stati tradotti in varie lingue diventando ovunque bestseller. Ultime conversazioni viene pubblicato in contemporanea internazionale.



C'è un dopo?

LA MORTE E LA SPERANZA di Camillo Ruini

È ancora possibile oggi, in un mondo dominato dal secolarismo e dalla cultura scientifica, pensare a una vita dopo la morte? Per rispondere a questo interrogativo, a cui nessuno può dirsi disinteressato, il cardinale Ruini sviluppa una riflessione a tutto campo, che mette a confronto storia e attualità, indagine razionale e fede religiosa, scoperte della tecnoscienza e aspirazioni profonde dell'animo umano, e offre una sobria ma toccante testimonianza personale: le esperienze vissute come sacerdote accanto a chi è giunto al traguardo della vita terrena e il modo in cui egli stesso, ormai anziano, sente e vive l'avvicinarsi dell'ultimo viaggio. Prima di affrontare il grande tema dell'esistenza di un aldilà, Ruini prende in esame quella certezza biologica, e insieme quell'enigma filosofico, che è la morte, il cui significato è profondamente cambiato nell'ultimo secolo: l'aumento della preoccupazione per la propria sorte, nei nuovi scenari aperti dal prolungamento dell'attesa di vita, è andato di pari passo con la decostruzione sociale e culturale della morte, ridotta oggi a semplice fatto naturale. Ultima versione di quel fenomeno antico quanto la specie umana che è la fuga dall'idea della propria fine. Nonostante la coscienza della morte e il desiderio di trascenderla attraverso una qualche forma di sopravvivenza siano caratteristiche primarie dell'uomo, costitutive della sua identità, è davvero arduo raggiungere la certezza razionale di una vita dopo la morte, come dimostrano le dense pagine dedicate ai rapporti tra mente e cervello, ai grandi risultati raggiunti dalle neuroscienze e agli interrogativi ancora più grandi che rimangono aperti. Di fronte ai quali un credente come Ruini cerca una risposta nella religione e, in concreto, nel cristianesimo, che ha al centro la vittoria di Cristo sulla morte, in un dialogo fecondo tra fede, ragione e storia, e in un confronto serrato con le proposte alternative dell'islam e del buddismo.

Cosa fare DURANTE il terremoto



Se sei in un luogo chiuso

Mettiti nel vano di una porta inserita in un muro portante (quello più spesso), vicino a una parete portante o sotto una trave, oppure riparati sotto un letto o un tavolo resistente.

Al centro della stanza potresti essere colpito dalla caduta di oggetti, pezzi di intonaco, controsoffitti, mobili ecc. Non precipitarti fuori, ma attendi la fine della scossa.



Se sei all'aperto

Allontanati da edifici, alberi, lampioni, linee elettriche: potresti essere colpito da vasi, tegole e altri materiali che cadono.



Fai attenzione alle possibili conseguenze del terremoto: crollo di ponti, frane, perdite di gas ecc.



I prossimi PELLEGRINAGGI



Il febbraio a
Lourdes



Capodanno in
Terra Santa